

LETTERE DALL'AUSTRALIA

# MAMMA LENA: VOCE DEI DUE MONDI

di MARCO DANIELI

Sydney

In un sobborgo della sterminata Sydney, a Bankstown, una coppia felice sta trascorrendo in pace il meritato riposo di un'intensa vita dedicata agli altri. Ci riferiamo a Lena e Dino Gustin che, per una serie di circostanze fiabesche, sono forse le persone più conosciute d'Australia in seno alla collettività italiana. Fedeli alla massima «due corpi un'anima sola», i Gustin si identificano in «Mamma Lena».

La vita dei Gustin si dipana tra realtà e irrealtà, ma sempre saldamente sorretta dalla fede, che fa superare tutti gli ostacoli e pone la disponibilità umana ben al di sopra del consumismo edonistico della società odierna.

Mamma Lena nacque durante la prima guerra mondiale, nel bergamasco. Rimase orfana di madre quando ella non aveva ancora tre anni. Il padre rimase vittima nella rottura della diga del Gleno e il suo corpo non venne mai ritrovato. Si era nell'ormai lontano 1923: la bambina aveva appena otto anni. Il trauma che subì è indescrivibile.

Finisce in un collegio per orfanelle e cresce a una disciplina che priva dell'affetto dei genitori riesce particolarmente dura. Dopo il diploma magistrale ci sono gli studi universitari all'università Ca' Foscari di Venezia.

Dino nasce invece all'ombra della chiesa di San Giusto, a Trieste. Al termine della licenza liceale si cimenta nel giornalismo. Giovane, aitante, pieno di vita e volontà ha tutte le carte in regola per sfondare. Non per nulla aveva praticato anche la nobile arte del pugilato. Ma la seconda guerra mondiale lo chiama al dovere; spariscono i suoi sogni di carriera e viene destinato a seguire la sorte di tante centinaia di migliaia di giovani, mandati a combattere una guerra che non sentivano.

Come avvenne l'incontro indissolubile tra una goliarda e un giornalista di così diverse origini?

Mamma Lena, con la sua voce di miele, non si fa pregare due volte: «Ero a Venezia e condividevo l'alloggio con un'altra compagna - racconta. - Mi arriva la lettera di uno sconosciuto, un soldato che cerca una parola di conforto per superare la tristezza della lontananza

**Per mezzo dei giornali e della radio recò conforto e aiuto agli italiani sperduti nell'immenso continente. Un libro ne celebra l'opera instancabile e la profonda partecipazione alla sofferenza dei connazionali.**

za da casa. La cosa mi sbigottì, tanto che delegai la mia amica a rispondere».

Per chi non lo sappia, durante gli anni di guerra veniva incoraggiato il rapporto epistolare tra soldati e ragazze, allo scopo di sollevare il morale di tanti poveri giovani costretti a subire i disagi e i grandi pericoli della guerra. Le ragazze corrispondenti venivano chiamate «madrine di guerra». Il consorte Dino interviene a sua volta: «Lascio a lei immaginare il mio disappunto, ma dietro mia insistenza finalmente Lena si decise a rispondere direttamente e a

iniziare una corrispondenza regolare. A quel tempo ero in Sicilia e il suo nome mi venne tra le mani non ricordo neppure come, forse un segno del destino». Poco più tardi avvenne il primo incontro, un breve fidanzamento e poi la corsa all'altare per il fatidico sì.

La guerra stava per arrivare al suo momento culminante, le nuvole della disfatta si stavano addensando. Al collasso della dittatura fascista Dino raggiunge Lena, la quale gli ha già fatto il dono più bello: la nascita del primogenito Alberto. I mesi della resistenza furono epopea ma furono anche segnati da brutture e nefandezze.

La giovane famiglia Gustin ne esce indenne e così, a guerra finita, si cerca una sistemazione in una Italia che non era certo quella di oggi. Così nel 1956, sulla motonave Aurelia in partenza da Genova per l'Australia, prendeva posto la famiglia Gustin, che era stata allietata dalla nascita di Rosalba e Roberto ma era stata privata del primogenito, Alberto, morto non ancora quattrenne.

L'impatto con la nuova terra fu duro, i sacrifici furono immensi. Lena dovette saltare dal ruolo di insegnante a quello di commessa di bar e Dino da giornalista a operaio generico di fabbrica. Poi, la svolta che doveva far percorrere differente cammino a entrambi.

Lena e Dino Gustin, con i figli Rosalba e Roberto, in occasione dell'anniversario del loro matrimonio.



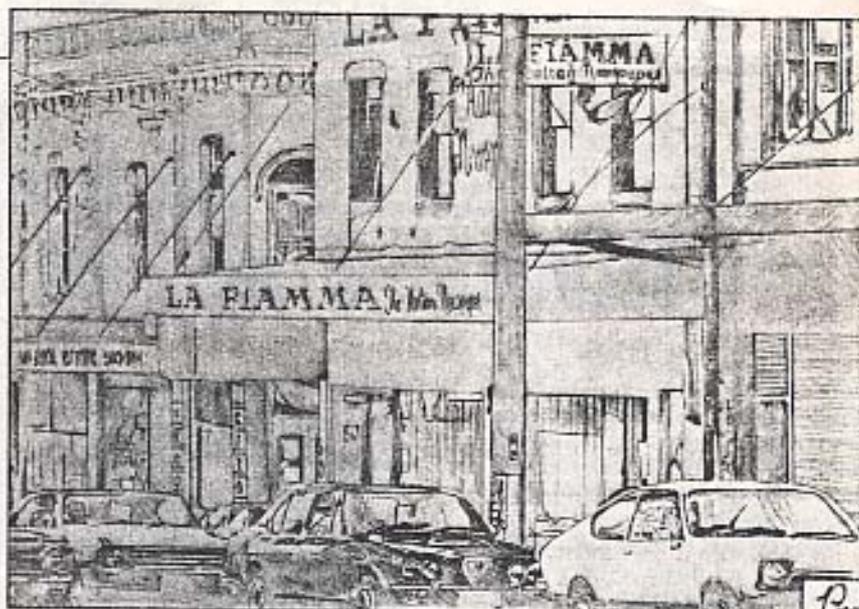
«La Fiamma», un bisettimanale in lingua italiana, abbisognava di una collaboratrice. Chi meglio di Lena poteva occupare tale posizione? Rimase a «La Fiamma» per otto anni.

«Il mio lavoro consisteva nel curare rubriche atte a dare coraggio e conforto ma anche aiuto e sostegno concreto agli emigrati italiani afflitti dai problemi dello sradicamento, della difficoltà di integrazione, della mancata conoscenza della lingua. Così divenni Mamma Lena. Improvvisamente mi trovai inondata di lettere, ma contemporaneamente dovevo continuare nelle mie incombenze di madre: ho potuto continuare solo grazie all'appoggio di Dino».

Come se il lavoro non fosse sufficiente, arrivò poi la richiesta da padre Anastasio per pubblicizzare alla radio 2 SM - una emittente a orientamento cattolico - l'imminente festa di San Giusto. Il successo del messaggio, trasmesso in vernacolo triestino, fu confermato da un afflusso straordinario di gente. Diventa immediatamente la collaboratrice della radio e presenta in anteprima programmi in lingua italiana.

Poi dalla 2 SM passa alla stazione 2 CH e infine alla 2 KY: per oltre venti anni trasmette ininterrottamente per la collettività italiana d'Australia.

«Controllando un arido resoconto numerico», racconta Dino - rileviamo che Mamma Lena ha scritto otto anni per «La Fiamma»: tre rubriche alla settimana, senza contare servizi esclusivi speciali. Sono 156 articoli all'anno, che danno un totale di 1248 articoli. Se poi si volessero aggiungere gli scritti pubblicati sulla «Croce del Sud», sul «Gazzettino», su «Settegiorni» e altri giornali, si arriverebbe a oltre tremila titoli. Se poi aggiungiamo anche i programmi radio, si arriva a oltre cinquemila fogli che, se venissero pubblicati, richiederebbero la stampa di almeno 25-30 libri di 200 pagine ciascuno». «Che io e Lena lavorassimo in tandem - continua Dino - non è un mistero, perché separatamente né per me né per lei sarebbe stato umanamente possibile sbrigare tutto il lavoro a noi affidato in campi giornalistico, radiofonico e sociale. Se era necessario assentarcene dalla nostra sede di lavoro, allora cominciavano i guai perché, lavorando come *free lance*, specialmente alla radio non era facile farci sostituire. In quegli anni difficili a ogni importante conferenza nazionale, sociale o politica veniva chiesta la nostra partecipazione: nel 1970, ad esempio, la partecipazione di Mamma Lena alla Australian Citizenship Convention a Canberra. Non parliamo poi del periodo nel quale ella fece parte della commissione *task force*



per la formazione della radio etnica».

Oggi è tutto cambiato, sia per la comunità sia per i servizi a sua disposizione. Ma molti anni fa non esisteva alcun servizio e si deve all'abnegazione degli emigranti tipo i Gustin, se molte sofferenze sono state alleviate.

«In quegli anni di emigrazione di massa - ricorda Dino - per l'Australia era l'anno zero. Non c'erano uffici di assistenza sociale né interpreti, tutti dovevano arrangiarsi. Arrivavano le navi cariche di nostri emigranti, persone sbandate nel caos del dopoguerra, disposte ad adattarsi ai lavori più umili pur di crearsi un avvenire. Magari andavano a tagliare la canna da zucchero o a lavorare al gelo sulle montagne australiane per costruire dighe, ponti e strade; oppure andavano nel caldo infernale del deserto australiano, dove sorgevano tralicci e torri per le linee elettriche. In quel periodo, benché l'Australia sia ben 25 volte più estesa dell'Italia, ovunque arrivava la voce amica della radio e dai posti più impensati arrivavano a Mamma Lena lettere che chiedevano aiuto e conforto».

I momenti più cari di una vita intensa: nel 1965 la dedica di una canzone a Mamma Lena da parte del cantante Nino Cavallaro; l'invito a Roma al congresso Anfe e la consegna della croce di cavaliere al merito della repubblica; l'onorificenza Mbc da parte della regina Elisabetta d'Inghilterra.

Recentemente papà Dino, anche lui insignito della croce di cavaliere della repubblica, ha raccolto con pazienza certissima tutti i momenti della vita di Mamma Lena, spesa a favore della comunità: un volume di mille pagine.

Commentando l'idea di dare alla luce questo libro, l'ex ambasciatore Sergio Angeletti ebbe a dire: «Se non si scrive del nostro passato, anche quello della gente umile che ha contribuito allo sviluppo di questo paese, se non si dà una base alle nostre radici, si va a rischio di essere completamente dimenticati».

La sede de «La Fiamma» a Leichhardt il nel disegno di Luigi Piccadini

di MARCO D. VIANI

Il sobborgo di Sydney appreso da Leichhardt, dal nome dell'esploratore britannico del continente, è sinonimo di Melbourne e Campbelltown in Australia. È, cioè, un'oasi italiana. Un'oasi di «piccole Italie» attorno al sobborgo di Leichhardt.

Nella sua arteria centrale di Leichhardt - nome derivante da un dialetto aborigeno che significa: stagni - ospitano le anguille - c'è l'edificio che ospita il bisettimanale in lingua italiana «La Fiamma». Ad attenderci tre moschettieri: Domenico Montagna, Giuliano Montagna e Armando Testa. I tre, solamente tre, che curano il giornale più vecchio in lingua italiana pubblicato in Australia.

«La Fiamma» uscì per la prima volta il 15 aprile 1947. Fu un inizio di una veste tipografica ben diversa da quella attuale.

I prigionieri di guerra italiani rimpatriati, l'emigrazione di massa ha ancora avuto inizio, gli sbandati non tornati alle loro case. La situazione politico-economica italiana è incerta, non sembra esserci stato un futuro non sembra esserci futuro.

L'editoriale del primo numero di «La Fiamma» recitava: «A questo giornale noi abbiamo dedicato con passione ardente tutti i nostri giorni e oggi, che ci è consentito di porre nelle vostre mani il primo numero, ci sentiamo orgogliosi di aver vinto le prime difficoltà e guardiamo innanzi con fiducia confortati dalle ampie promesse».